

# Relazioni industriali in Europa 2010

di Paolo Tomassetti

Il 17 e il 18 marzo la Commissione europea ha presentato a Bruxelles il rapporto 2010 sullo stato delle relazioni industriali in Europa. Si tratta della sesta relazione sul tema redatta dalla Commissione che, per questa edizione, si è affidata al supporto esterno di Paul Marginson (University of Warwick's Industrial Relations Research Unit), e di Jelle Visser (Amsterdam Institute for Advanced Labour Studies). Il rapporto esamina, in chiave comparata, i processi e le misure attraverso cui le istituzioni di relazioni industriali hanno contribuito a contenere gli effetti negativi della recessione in Europa. Contrattazione collettiva in tempo di crisi, competitività delle imprese e tutela della occupazione sono i temi centrali del rapporto. Attraverso l'analisi degli indicatori classici della materia, tra cui il tasso di sindacalizzazione, la densità associativa, la struttura e la copertura della contrattazione collettiva, il primo capitolo della relazione offre una panoramica dei diversi sistemi nazionali di relazioni industriali. La seconda e la terza parte del rapporto analizzano nel dettaglio gli effetti che la recessione ha prodotto sul mercato del lavoro e gli sviluppi del dialogo sociale durante questa difficile fase. Il terzo capitolo, in particolare, prende in rassegna le misure adottate dalle parti sociali, ai diversi livelli di confronto negoziale, per rispondere alle sfide della crisi economica. Nel quarto capitolo vengono affrontati i temi della flessibilità salariale e del rafforzamento del decentramento contrattuale registratosi durante la fase di recessione. La quinta parte della relazione si occupa invece del ruolo delle relazioni industriali nel processo di conversione ecologica della economia, mentre i restanti due capitoli sono dedicati ai recenti sviluppi del dialogo sociale europeo e, più in generale, della politica sociale europea. Di seguito sono illustrati, per punti, i principali temi discussi durante la conferenza di presentazione.

- Il calo della occupazione è stato significativamente inferiore rispetto al crollo della produttività. La occupazione è scesa di 2.5 punti percentuali in tutta l'UE tra il secondo trimestre del 2008 e il 2010, a fronte di un crollo del PIL di oltre il 5% tra il primo semestre 2008 e il primo semestre 2009. Nonostante manchino indicatori specifici per la misurazione della efficacia dei provvedimenti anticrisi, si ritiene che la tenuta generale della occupazione in Europa, rispetto alla gravità della recessione, sia stata in larga parte favorita dal dialogo sociale.
- In alcuni Paesi, tra cui Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia, la crisi ha portato le parti sociali a sottoscrivere per la prima volta accordi a livello intersettoriale. In generale, si assiste ad un consolidamento del decentramento contrattuale organizzato. Il modello tedesco è stato oggetto di numerosi interventi da parte dei relatori della conferenza. In sintesi, il c.d. "miracolo occupazionale" della Germania è il risultato di cinque fattori chiave: introduzione di regimi di orario ridotto, calo demografico, flessibilità del mercato del lavoro, ampia possibilità di deviazione a livello aziendale dagli standard dei contratti collettivi nazionali, consapevolezza da parte dei datori di lavoro della importanza di trattenere forza lavoro qualificata.
- La crisi economica ha contribuito alla responsabilizzazione delle parti sociali verso obiettivi di produttività dell'impresa. La maggior parte degli accordi anticrisi ha avuto carattere integrativo. La flessibilità salariale è stata descritta come la leva principale per rilanciare la competitività e far convergere gli interessi dei lavoratori con quelli della impresa. È stata auspicata da più parti, dagli analisti in particolare, la adozione diffusa di schemi retributivi caratterizzati da una stretta interconnessione tra salario e produttività. In aggiunta alla contrattazione sui premi di risultato, gli

esperti auspicano la diffusione di forme di partecipazione finanziaria di tipo azionario. Al riguardo, il rappresentante dell'ILO ha anticipato un prossimo progetto di ricerca della Organizzazione di Ginevra sul modello dei rapporti PEPPER della Commissione. Accanto al tema della flessibilità salariale, anche la tutela della occupazione, nell'ottica della ritenzione di *know how* (collettivo e individuale) e della fidelizzazione dei lavoratori, ha giocato un ruolo strategico nella convergenza di interessi tra le parti sociali in tempo di crisi.

- La Commissione europea è stata rimproverata da più parti, sia sindacali che datoriali, di eccessiva ingerenza su alcune materie di politica sociale generalmente ritenute prerogative delle parti sociali. Il riferimento è alle numerose posizioni espresse, in coro col Fondo Monetario Internazionale, in merito alla opportunità di ridurre le retribuzioni nel settore pubblico per contenere il debito. Le parti sociali europee hanno lamentato poi l'eccessivo interventismo della Commissione e la conseguente artificiosità dei meccanismi di dialogo sociale Europeo, fattori che avrebbero impedito una pronta risposta alle sfide della crisi. Al riguardo, è stata ufficializzata la intenzione dei partner sociali Europei di avviare, secondo quanto previsto dall'art. 155 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, un negoziato sulla revisione della direttiva sull'orario di lavoro. I rappresentanti della Commissione sono stati esortati infine a ripensare il modello della *flexicurity*, rimasto ad oggi inattuato per gli eccessivi costi che implica, e ad avviare una riflessione su formule alternative maggiormente sostenibili.

***Paolo Tomassetti***

Scuola internazionale di Dottorato  
in Formazione della persona e mercato del lavoro  
Adapt – CQIA  
Università degli Studi di Bergamo